15° CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

UFFICIO STAMPA

E N R I C O B E R L I N G U E R

DISCORSO CONCLUSIVO

Bozza non corretta

Roma, 3 aprile 1979

ASSR

Compagni e compagne,

ricorderete che, nella introduzione del rapporto che ho svolto, avevo parlato della probabilità che insieme alle elezioni per il Parlamento europeo il popolo italiano fosse chiamato anche a eleggere il nuovo Parlamento della Repubblica. Ieri questa eventualità è diventata certezza. E' questo il dato nuovo della situazione politica nella giornata nella quale si conclude il nostro XV Congresso nazionale.

L'annuncio del decreto di scioglimento delle Camere ha provocato già una serie di commenti, alcuni dei quali manifestano apertamente o indirettamente critiche e riserve verso la decisione del Presidente della Repubblica. Noi non ci associamo a queste critiche e a queste riserve, perchè francamente ci sembra sia doveroso riconoscere un dato oggettivo: al punto a cui si era giunti dopo oltre due mesi di esperimenti e di tentativi e dopo il voto di sfiducia espresso dal Senato all'attuale governo, non si comprende come si potesse pretendere dal Presidente della Repubblica di prolungare ancora le esplorazioni e le sperimentazioni quando era ormai divenuto chiaro, per le posizioni prese dai partiti, che esse sarebbero rimaste senza esito alcuno.

L'atto compiuto ieri, nella sua alta discrezionalità, dal Presidente della Repubblica, ci sembra dunque costituzionalmente ineccepibile, politicamente corretto e rispondente anche al sentimento del Paese, che non avrebbe certo compreso che si prolungasse ancora e inutilmente una crisi governativa che dura dal 26 gennaio.

Detto questo, conserva evidentemente una sua rilevanza, anche abbastanza grande, la denuncia delle responsabilità dei singoli partiti e delle cause che hanno portato allo scioglimento delle Camere. Nel rapporto introduttivo ho già trattato ampiamente questo argomento. Ora vorrei riassumere brevemente il nostro giudizio in tre punti:

./.

1) se si vuole andare a vedere quali sono le cause e le responsabilità più vicine nel tempo, quelle cioè che riguardano lo svolgimento della crisi di governo, non credo abbia ragione il compagno Balzamo - che peraltro ringrazio per il suo saluto e per il tono civile e corretto col quale ha parlato (così come ringrazio le altre delegazioni che hanno qui portato il loro saluto, quelle del Partito Socialdemocratico, del Partito Repubblicano, del Partito di Unità Proletaria e le altre delegazioni presenti dei partiti democratici italiani, anche se non hanno preso qui la parola - non credo, dicevo, abbia ragione il compagno Balzamo quando ha sostenuto una ben singolare argomentazione, secondo la quale le responsabilità di una mancata soluzione positiva della crisi di governo, quindi dello scioglimento delle Camere sarebbero proporzionali alla forza che hanno i vari partiti. Non si può sostituire al giudizio politico una considerazione aritmetico-statistica per cui il 38% delle responsabilità spetterebbe alla Democrazia Cristiana, il 34% al Partito Comunista, il 10% al Partito Socialista e così via calando, direbbe Fortebraccio, fino ai più piccoli partiti.

La verità politica è ben altra, e da essa balza in primo piano la responsabilità fondamentale della Democrazia Cristiana che ha respinto, una dopo l'altra, tutte le proposte volte a dare non dico la soluzione che meglio può garantire un effettiva solidarietà democratica, e quindi una corrispondenza tra composizione del governo e necessità del Paese, ma che ha respinto anche le condizioni minime per la formazione di un governo e di una maggioranza che ne garantissero in una misura accettabile sia la stabilità che la operatività. E nessuno può dire davvero che noi comunisti non abbiamo avanzato una serie di proposte serie e realizzabili per raggiungere almeno questo scopo.

Insomma, non è mancata la volontà nostra; è mancata quella di altri, e soprattutto della Democrazia Cristiana.

2) Se si vogliono poi andare a vedere le cause meno immediate che hanno portato alla dissoluzione della maggioranza dei cinque

./.

partiti, e quindi alla crisi governativa e allo scioglimento delle Camere, esse si possono condensare in due fatti molto semplici: noi comunisti, pur non facendo parte del governo, ci siamo impegnati in tutto questo periodo nel modo più disinteressato e generoso per difendere nel Paese la maggioranza e per farla funzionare davvero come una formazione solida le; altri partiti, e non solo la Democrazia Cristiana, hanno pensato soprattutto a fare i loro giochi e interessi di partito.

Non ci pentiamo affatto, anzi rivendichiamo in pieno questa lealtà e linearità del nostro atteggiamento e abbiamo fiducia che il Paese, presto chiamato alle urne, saprà fare i confronti necessari tra l'atteggiamento nostro e quello di altri partiti.

3) Se, infine, si vogliono ricercare le cause ancora più lontane e di fondo del fatto che per la terza volta in dieci anni la legislatura viene interrotta e il Parlamento viene sciolto, la spiegazione, anche qui è chiara: da dieci anni in qua, esauritasi la fase del centro-sinistra, la Democrazia Cristiana e altri partiti non hanno saputo o voluto fare il passo già da allora maturo, e cioè risolvere nel modo più normale e limpido la questione comunista che significava e significa decidersi all'ingresso del Partito Comunista Italiano nel governo.

E' da questo che sono venuti dieci anni di instabilità e di tormenti a cui sono stati sottoposti il Paese e le istituzioni democratiche. I passi avanti, che pur ci sono stati, nel rapporto col Partito Comunista hanno fatto conseguire certi risultati positivi ma sono stati sempre bloccati davanti alla soglia decisiva. E' chiaro dunque che per uscire dalla instabilità e dalla crisi ricorrente e sempre più preoccupante delle istituzioni e dell'intera vita nazionale è venuto il momento di varcare quella soglia. Il terzo scioglimento anticipato consecutivo delle Camere in dieci anni è la prova che nell'Italia di oggi senza i comunisti non si fanno governi che governino.

./. 514

Spieghino agli elettori i dirigenti della Democrazia Cristiana, e quelli di altri partiti, se si possono costituire governi duraturi, efficienti ed autorevoli senza risolvere questo nodo, senza la partecipazione del Partito Comunista.

Forse i dirigenti della Democrazia Cristiana torneranno, nella campagna elettorale, a parlare di "confronto" e di "limiti invalicabili", a dire che non ci si deve scontrare, ma che neppure ci si può incontrare con noi nel governo. Ma tutte queste ed altre consomili formule del linguaggio democratico cristiano (seppure possono avere significato - e hanno significato - un certo passo avanti rispetto al passato delle rozze contrapposizioni)* di fronte all'evidenza dei fatti sarebbero solo un modo per aggirare ed eludere la sostanza della crisi politica italiana.

In quanto alla posizione dei compagni socialisti devo rilevare che nell'intervento del compagno Balzamo vi è stata sì una positiva riaffermazione della necessità di una strategia unitaria della sinistra italiana, e vi è stata la conferma della necessità, oggi, di una politica di solidarietà nazionale; ma non è stato detto chiaramente se il Partito Socialista Italiano è d'accordo o no che il Partito Comunista partecipi insieme al Partito Socialista a un governo di unità democratica. Attendiamo che durante la campagna elettorale il Partito Socialista si pronunci esplicitamente su questa questione, perchè è la questione che si pone oggi. Il nostro è stato - credo lo possiamo dire senza timori di esagerare - un buon congresso: per il livello, la franchezza, la libertà dei dibattiti. Chi aveva parlato di un congresso preordinato e chi ci dipinge come un partito di conformisti, ha potuto constatare qui quanto ricca e libera sia stata la dialettica che ha caratterizzato la nostra discussione, nella quale si sono espressi accenti e posizioni diverse, anche fra i membri della direzione del Partito, pur nel quadro di una unità politica di fondo. Chi aveva preannunciato, alla vigilia, che il nostro sarebbe stato un congresso elettorale, è stato anche egli smentito non solo perchè noi abbiamo qui discusso e affrontato grandi temi, che vanno ben al di là delle scadenze elettora

./.

li, ma anche perchè si sono apertamente criticati, al cospetto di tutti, difetti e limiti nell'attività del partito, nel suo complesso, in quella delle sue organizzazioni, e anche nel lavoro degli organismi dirigenti centrali.

Così è stato fatto del resto già nella relazione di apertura, così negli interventi di molti compagni. Non tutte le critiche a mio parere sono state pertinenti. Come ad esempio alcune che sembravano dare una rappresentazione secondo la quale le nostre Federazioni e le nostre Sezioni, soprattutto sopo il 20 giugno 1976, avrebbero vissuto, tutte e permanentemente, in uno stato di imbarazzo e di scarsa iniziativa. E' una rappresentazione probabilmente e parzialmente vera per alcune nostre organizzazioni; ma non è vera, e anzi sarebbe persino ingenerosa, se riferita all'impegno di migliaia e migliaia di nostre sezioni e di centinaia di migliaia di militanti comunisti nei Comuni, nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole, a quello di migliaia di giovani e di ragazze della Federazione Giovanile Colunista Italiana che in questi due anni e mezzo non sono stati lì a mugugnare e a tirarsi indietro. E, anche quando mugugnavano, si sono prodigati, hanno sudato sangue per affermare e attuare la politica del Partito, difendendola da attacchi incessanti che ci venivano sferrati da tutte le parti. Sta di fatto comunque, che anche critiche di questo tipo hanno potuto esprimersi senza limitazione alcuna, al pari di quelle più giuste e puntuali.

Naturalmente, compagni e compagne, le critiche che facciamo a noi stessi non combaciano con quelle di tanti nostri avversari e chiosatori , che ci vorrebbero sempre affaccendati a districa

./.

re i famosi "nodi" partoriti dalla loro fantasia e volontà; le quali sono tese sempre allo scopo di farci perdere la nostra identità di comunisti, le peculiarità che caratterizzano e distinguono il PCI. Le nostre critiche non coincidono neppure con quelle di esponenti di altri partiti, gruppi e organi di stampa che avrebbero voluto che in questo Congresso e dopo l'uscita dalla maggioranza noi ci fossimo presentati battendoci il petto e col capo cosparso di cenere per la politica che abbiamo seguito in questi ultimi due anni e mezzo. Invece no, malgrado i limiti che ci sono stati nella nostra azione politica e di massa, limiti che sono stati apertamente criticati, che noi stessi abbiamo individuato e denunciato e che qui ripeto, noi rivendichiamo la fondamentale coerenza che è stata alla base delle nostre scelte dal 20 giugno ad oggi.

Alcuni commentatori del nostro Congresso hanno poi cercato di accreditare l'immagine di un Partito che si arrocca, che si ritrae, che si chiude, per concluderne che cambiamo strategia. Questa è davvero la più clamorosa delle deformazioni che si possa fare del nostro XV Congresso nazionale, il quale in tutti i campi non ha fatto che arricchire e sviluppare la nostra elaborazione e la nostra linea politica. Così è stato anzitutto, e forse più che in ogni altro campo, sulle grandi questioni internazionali.

Per molti (esponenti politici, giornalisti) tutto si riduce, quando giudicano le nostre posizioni internazionali a misurare col centimetro quanto ci distanziamo o ci avviciniamo alle posizioni di questo o quell'altro Partito Comunista, di questo o quell'altro Stato socialista.

./.

Secondo costoro l'autonomia del nostro Partito sarebbe riconosciuta solo il giorno in cui ci decidessimo a proclamare che l'Unione Sovietica e i paesi socialisti sono il male per eccellenza, con cui quindi rompere. Posizione non solo strumentale ma grettamente provinciale. Ho detto, e non sto a ripetere, che è assurdo chiederci di recidere le nostre radici, il legame con la Rivoluzione d'Ottobre, con l'opera e il pensiero di Lenin, da cui ha tratto impulso la classe operaia italiana per costituire e costruire il suo autonomo partito rivoluzionario. Ho detto, nel rapporto - e si dice ampiamente nelle Tesi quali sono i nostri giudizi sulla realtà attuale e sulla politica dell'Unione Sovietica, di altri paesi socialisti; quali sono gli aspetti che noi giudichiamo positivi e quali gli altri che ci vedono critici. Credo che siamo tutti concordi nel respingere ogni sollecitazione a rotture e a condanne sommarie, che sarebbero, del resto, storicamente e politicamente del tutto assurde e contrarie non solo ai sentimenti più profondi dei lavoratori italiani, ma agli interessi nazionali dell'Italia; come siamo tutti concordi nel voler mantenere con quei paesi rapporti che abbiano un carattere franco e amichevole. Credo anche però che dobbiamo essere tutti d'accordo, compagni e compagne, nel ritenere inaccettabili (perchè anche esse storicamente e politicamente superate) professioni più o meno solenni di acritica fedeltà.

Ma il punto essenziale, che è sfuggito a molti, è che noi nelle Tesi e in questo congresso abbiamo fatto qualcosa che va ben al di là dell'esprimere nostri giudizi, del resto opinabili sulla politica dei partiti comunisti e dei paesi socialisti. Noi abbiamo compiuto, della situazione internazionale e della politica di vari Stati e più in generale delle caratteristiche di questa nostra epoca, un'analisi che, pur facendo tesoro di quanto viene pensato e detto da nostri compagni ed amici stranieri, ha una sua originalità, nel senso che non si identifica con quelle di altri. Tale analisi ci ha portato a giudizi su alcuni problemi brucianti, come per esempio quello dell'Indocina e come quello della politica cinese, sui quali non ritornerò; ma ci ha portato anche a dare par

./.

ticolare spicco a due punti di fondo della nostra politica. Uno riguarda la politica estera italiana.

Bisogna ancora una volta sottolineare il grande valore che ha la convergenza sostanziale realizzatasi tra tutte le forze democratiche del nostro Paese sui problemi della politica estera italiana, dopo trent'anni in cui proprio la politica estera era stata forse il motivo maggiore delle divisioni e delle spaccature. Questa convergenza ha dato forza all'azione internazionale dell'Italia, e l'Italia, oggi nel rispetto delle sue alleanze è in grado molto più che per il passato - perchè la sua politica estera ha appunto questo vasto consenso di forze popolari e democratiche - di svolgere un ruolo attivo nella vita europea e internazionale.

E' accaduto, per esempio, che proprio quando decidevamo di uscire dalla maggioranza che sorreggeva il governo Andreotti, noi abbiamo potuto tranquillamente e in tutta convinzione esprimere approvazione alle lettere che nel momento più acuto della crisi indocinese il presidente del Consiglio aveva inviato a Breznev e a Carter. Ma sono accadute anche altre cose in questo periodo. E' accaduto per esempio, e non so se questo si sarebbe potuto verificare in altri paesi europei, che in Italia l'anno scorso è stata promossa una conferenza di solidarietà con i popoli dell'Africa Australe, della Rodhesia, della Namibia, del Sud Africa - ai quali rinnoviamo la nostra solidarietà più fraterna -; una conferenza che è stata promossa dai segretari di tutti i partiti democratici, dal comunista al liberale, e alla quale ha partecipato un rappresentante ufficiale del governo. Naturalmente colgo questa occasione per dire che gli impegni presi dai partiti e dal governo in quella conferenza devono essere mantenuti. E tra tali impegni c'è quello di porre fine alle forniture di armi che anche l'Italia vende ai governi razzisti di questi paesi dell'Africa Australe. E sul Cile, non si è forse realizzata in Italia e non c'è tuttora una solidarietà di tutte le forze democratiche italiane di ogni orientamento?

./.

Permettetemi qui, compagni, di salutare la presenza al nostro congresso del nostro caro compagno Luis Corvalan, segretario generale del Partito Comunista del Cile, e di salutare, insieme a lui i combattenti per la libertà dell'America Latina, dell'Africa, di ogni altra parte del mondo.

Non perdiamo, dunque, il valore di questa convergenza che si è andata realizzando sulle linee della politica estera italiana perchè essa davvero può dare forza grande e prestigio al nostro paese.

L'altro punto che ha avuto spicco particolare nella nostra analisi è relativo alla collocazione e iniziativa internazionale del nostro partito. Abbiamo parlato di nuovo internazionalismo: dove sta la novità? Sta nel fatto che se mettiamo - come dobbiamo mettere - al primo posto delle preoccupazioni nostre, e delle preoccupazioni di tutti gli italiani, di uomini e donne di ogni parte del mondo, la necessità di evitare la catastrofe atonomica, che è pericolo tutt'altro che scongiurato; se mettiamo all'ordine del giorno la necessità di spegnere i tanti focolai di guerra che ci sono nel mondo, di ridurre gli armamenti, se affermiamo che la salvaguardia della pace è strettamente legata alla risoluzione dei grandi problemi della umanità d'oggi, e in primo fra tutti quello del sollevamento delle aree del sottosviluppo, della fame, della sete, della miseria, delle malattie endemiche, dell'analfabetismo; se è vero tutto questo allora è indispensabile che tutte le forze sensibili a questi problemi e vogliono risolverli - si tratti di partiti comunisti, di partiti socialisti e socialdemocratici, di movimenti di liberazione nazionale, siano o no questi al potere, e si tratti di correnti e organizzazioni dalle ispirazioni ideali più diverse - trovino il modo di intraprendere un'azione che abbia almeno alcuni tratti comuni, e converga verso il raggiungimento di obiettivi che vadano nel senso della pace, di una coesistenza pacifica dinamicamente intesa e protesa verso la cooperazione, verso la creazione di un nuovo e giusto ordine economico internazionale.

./.

Avrebbe grande valore - questa per ora è soltanto un'idea che non abbiamo elaborato, che vogliamo discutere con altri nostri amici e compagni di altri paesi - se si riuscisse a mettere a punto una sorta di Carta che definisse i principi, le linee e gli obiettivi di una strategia unitaria della pace e dello sviluppo.

Ecco dunque il passo avanti che bisogna far compiere all'internazionalismo, e dal punto di vista dell'estensione delle forze da impegnare(che vanno ben oltre i partiti comunisti) e dal punto di vista della grandezza e urgenza degli obiettivi da perseguire.

Anche per questo a noi non sembra più corrispondente ai tempi, parlare in senso stretto, di un movimento comunista internazionale, non già perchè sottovalutiamo il ruolo dei partiti comunisti e degli stati socialisti, ma perchè riteniamo che i partiti comunisti devono essere dentro uno schieramento più ampio e variegato, che muove verso gli obiettivi della trasformazione e della unità del mondo. Può accadere,e accade,che un partito comunista, uno stato socialista, trovi più vicine alle sue impostazioni quelle di un partito, di un movimento progressista popolare o di un governo democratico ma non comunista, che quelle di un altro partito comunista o stato socialista: si tratta di un dato della realtà di oggi e da molti anni a questa parte. Questo non vuole certo dire che non si debbano ricercare le vie e compiere tutti gli sforzi per superare le divisioni esistenti fra i partiti comunisti; ma la collaborazione, l'intesa,le alleanze vanno ricercate e possono essere realizzate in un'area ben più vasta di quella comunista.

Alla base di questa nostra concezione di un nuovo internazionalismo resta (e va anzi ribadito) il principio del rispetto rigoroso, dell'autonomia e indipendenza di ogni partito, movimento e stato.

./.

Va ribadito che non ci sono e non ci possono essere più nè partiti nè stati-guida. Questo è un dato irreversibile acquisito dal nostro Partito. Ma se l'autonomia significasse che ogni partito e movimento si chiude in se stesso o limita il suo orizzonte alle questioni interne del proprio paese, i Partiti Comunisti e le forze progressiste di ogni orientamento si isolerebbero, rinuncerebbero cioè a quell'iniziativa internazionale e internazionalista che è invece indispensabile per salvare e cambiare il mondo.

Questa è la concezione, questi i contenuti nuovi che noi comunisti italiani propugnamo, proponendoci, come primo nostro specifico obiettivo, di colmare un vuoto che ha così gravemente condizionato tutti gli sviluppi europei e internazionali, di contribuire, cioè, a portare il movimento operaio dell'Europa occidentale ad assumere un ruolo che lo veda affermarsi come forza nuova dirigente dell'Europa. Ce lo proponiamo proprio affinchè l'Europa stessa possa svolgere, sia verso le massime potenze sia verso i popoli e i paesi in via di sviluppo, una azione autonoma volta a promuovere e a realizzare una cooperazione internazionale sempre più vasta e feconda di benefici risultati, per la pace e per il progresso e l'avanzata delle classi lavoratrici dell'occidente e dei popoli del terzo mondo.

Ecco qual è la nostra visione dell'eurocomunismo, ecco il succo di quello che intendiamo per la terza via. E con questa visione, con questa prospettiva andremo alle elezioni per il Parlamento europeo, ben sapendo, naturalmente, che dobbiamo presentarci con un programma preciso e concreto che sarà sottoposto questo pomeriggio alla vostra approvazione; ma ben sapendo anche che dobbiamo dare alla impostazione della nostra campagna per l'elezione del Parlamento europeo questo più vasto respiro.

./.

C'è bisogno di un forte Partito, di una forte rappresentanza del Partito Comunista Italiano nel Parlamento europeo. Certo, sarà necessario cercare una convergenza con altre forze di sinistra e democratiche, ma senza una forte rappresentanza dei comunisti non potrà andare avanti la causa della trasformazione profonda degli assetti sociali e politici di questa vecchia Europa.

Mi sono più diffusamente intrattenuto sulle questioni internazionali, sulle novità che abbiamo introdotto - in una linea di continuità, ma con uno sviluppo che si è tradotto nell'elaborazione di questo XV Congresso nazionale - appunto per dimostrare l'inconsistenza della tesi del preteso arroccamento del Partito Comunista. Altrettanto inconsistente è questa tesi se si va a vedere il modo come abbiamo affrontato altri temi: le questioni dell'economia, i problemi degli investimenti e dell'occupazione, i problemi della scuola, dell'Università, della ricerca, del rinnovamento delle funzioni delle istituzioni, delle forze armate, della lotta al terrorismo e alla criminalità, e anche dello sport (è anche questo un grande problema sociale che un grande Partito Comunista deve affrontare in tutta la sua portata). Su questi temi si è ampiamente dibattuto e al tempo stesso si è dibattuto sui problemi ideali e culturali, su problemi anche di teoria, portando avanti anche in questo campo la nostra elaborazione. Tutte questioni affrontate nelle nostre tesi e sulle quali saranno proposte questo pomeriggio alcune integrazioni e sviluppi: per esempio sul punto che si riferisce alla nostra posizione sulla fede religiosa, oppure sul modo in cui abbiamo affrontato e affrontiamo il problema della liberazione della donna.

./.

In questo ultimo campo non siamo soddisfatti, certo, non possiamo mai esserlo; però nessun partito può reggere al confronto col nostro sia per il numero di donne militanti, di donne dirigenti nelle varie organizzazioni, di donne che hanno compiti nelle amministrazioni, di donne componenti il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo, di donne parlamentari (abbiamo noi da soli più donne parlamentari di tutti gli altri partiti messi insieme), ma nessun partito può reggere al confronto col nostro anche per quanto riguarda l'elaborazione e l'iniziativa sulla questione femminile, sul piano degli obiettivi concreti che interessano la condizione personale, familiare e sociale della donna. Una elaborazione, la nostra, che investe anche il terreno teorico per quanto riguarda il rapporto tra rivoluzione sociale e liberazione della donna.

Più in generale, tanto nel rapporto quanto nel dibattito, è stata data grande attenzione al modo in cui sviluppare i rapporti del Partito con una società nella quale sono intervenuti e intervengono così notevoli mutamenti nelle stratificazioni, negli orientamenti ideali, nel costume. Compiendo questo sforzo siamo nel solco della tradizione più autentica del Partito Comunista Italiano, quella tradizione che ha portato Gramsci e Togliatti - uomini politici per eccellenza e custodi e continuatori del migliore e più solido patrimonio della cultura italiana - ad indagare e a sforzarsi di comprendere costantemente i cambiamenti della realtà sociale, per cogliere in essa tutte le spinte che possono essere indirizzate al fine di dare vita a un ordinamento nuovo dello Stato e della società stessa.

Grande fu, in particolare, l'attenzione che il compagno Togliatti dedicò ai problemi delle giovani generazioni, già durante il fascismo, con la direttiva data ai comunisti che lavoravano nella clandestinità o che comunque non potevano agire a viso scoperto, di cogliere i fermenti di opposizione che si manifestavano all'interno delle organizzazioni fasciste della gioventù.

./.

Il secondo numero di Rinascita, del luglio 1944, si apre con un grande appello ai giovani perché concorrano con tutte le loro energie alla lotta per abbattere il nazismo e il fascismo e per ricostruire l'Italia. E potrei ricordare ancora, anche perché per diversi anni sono stato segretario della Federazione giovanile comunista, gli impareggiabili insegnamenti che venivano dal modo con cui Togliatti affrontava nei suoi discorsi le questioni della gioventù. Sempre, egli diceva, la condizione giovanile é immagine e riverbero della situazione generale della società, soprattutto quando la società é in crisi. Così anche oggi non ci siamo nascosti e non ci nascondiamo gli aspetti preoccupanti di una condizione giovanile nella quale ci sono manifestazioni di smarrimento, di sfiducia e perfino di disperazione. Ma non ci nascondiamo nemmeno che c'é un ansia, una ricerca spesso febbrile e affannosa che insegue la via verso un altro avvenire. Bisogna dunque comprendere e favorire questa ricerca con l'abito nostro di sempre, che é fatto e di comprensione e di rigore intellettuale e morale, fondato sulla saldezza di principi e su una robusta formazione culturale. Ci sono due passi di un articolo, che Lenin scrisse nel 1916, che caratterizzano bene questi due modi di atteggiarsi difronte al problema delle giovani generazioni e in modo particolare dei giovani che ricercano una via per la trasformazione della società. Dice Lenin: "Non é raro che gli uomini di una certa età, o i vecchi, non sappiano trattare come sarebbe necessario questa gioventù, che necessariamente é costretta a venire al socialismo per vie e in forme e in condizioni diverse da quelle dei padri". e aggiunge: "Noi siamo per l'indipendenza dell'Unione giovanile ma anche per la più completa libertà di criticare i suoi errori, da compagni. In nessun caso dobbiamo adulare la gioventù". Ecco i due termini inscindibili dalla nostra posizione.

In quanto alla nostra linea generale di solidarietà democratica e di unità nazionale (che secondo alcuni avversari e commentatori sarebbe stata qui osteggiata e sostituita, ancora, da un arroccamento), a me sembra di poter dire che in definitiva solo due o tre interventi qui l'abbiano messa in discussione, mentre tutti gli altri l'hanno sostenuta e sviluppata con ricchezza di argomenti e di proposte. Ci sono dei compagni - ce ne sono stati qui, e ce ne sono certamente nel Partito - che pensano sia inutile cercare ancora una qualsiasi collaborazione con la Democrazia Cristiana. Quali sono i loro argomenti? Primo: la Democrazia Cristiana non è il partito dei cattolici. E' vero, e del resto Togliatti in anni molto lontani, quando la Democrazia Cristiana aveva la maggioranza assoluta dei voti, contestò il concetto dell'unità politica dei cattolici nella Democrazia Cristiana. E questa contestazione, è divenuta sempre più vera nel corso degli anni, quando milioni e milioni di cattolici hanno fatto e fanno le loro scelte di milizia politica e di voto fuori della Democrazia Cristiana per altri partiti e in sempre più larga misura anche per il nostro Partito. C'è stato qualcuno che ha addirittura affermato che, dal punto di vista del numero di credenti che militano nel nostro Partito o votano per esso, noi saremmo il secondo partito cattolico in Italia. Ma, ciò detto, non si può certo negare che la ricerca di una intesa con le forze cattoliche e le loro organizzazioni se non può certo risolversi solo nel rapporto con la Democrazia Cristiana, non può però escluderlo.

Secondo argomento: nella Democrazia Cristiana sono corposamente rappresentati ceti e interessi retrivi e privilegiati, e anche questo è vero; ma è vero anche che nella Democrazia Cristiana e nel suo elettorato vi sono strati consistenti di ceto medio e popolari, tra i quali molti operai e, pur essendo noi, di gran lunga, su scala nazionale, il Partito più forte nella classe operaia, in alcune province venete o lombarde, per esempio, la Democrazia Cristiana è più forte di noi anche tra gli operai.

./.

Sarebbe sbagliato inoltre ridursi ad una analisi sociologica della D C. e non vedere che anche sul terreno politico ed ideale esistono sì orientamenti retrivi e conservatori, ma ve ne sono anche altri più aperti e democratici. Che cosa fare dunque? Dovremmo considerare queste forze estranee e perdute alla causa della difesa delle istituzioni democratiche e di una più alta e vera giustizia sociale? Ricordiamo il Cile e ricordiamo che il nostro orientamento in Italia, anche nei periodi della guerra fredda e delle contrapposizioni più acerbe è stato di ricercare sempre un contatto e un rapporto con queste forze. Tanto più dobbiamo e possiamo farlo oggi, in una fase in cui quelle contrapposizioni non sono più così profonde ma ben profonda è invece la oggettiva necessità di intesa e di collaborazione che viene imperiosamente dalla crisi del paese.

Ecco perchè noi insistiamo e insisteremo: se i dirigenti della democrazia cristiana rifiutano di stare in un governo di coalizione di cui faccia parte il partito comunista non è forse questa la regina delle prove che la nostra politica è giusta e che l'obiettivo che noi ci proponiamo può mandare avanti tutto il paese? Le resistenze sono grandi e tenaci, lo abbiamo visto soprattutto in questi ultimi mesi. Occorre dunque una lotta su tutti i terreni: politico, sociale, ideale, per batterle.

Sul piano elettorale ciò vuol dire lavorare per ridurre i voti della D.C. e per aumentare la forza complessiva dei partiti di sinistra. Facciamo appello ai compagni socialisti perchè, abbandonando ogni equidistanza, lasciando da parte la parola d'ordine alquanto ambigua della lotta ai due maggiori partiti, si impegnino anche essi in una battaglia chiara e decisa per ridurre i voti del partito della democrazia cristiana. La forza di una sinistra più unita, lo ripetiamo, è condizione indispensabile per sviluppare - sulla sua base - quella più ampia unità popolare e democratica di cui ha bisogno il nostro paese. In ogni caso la bandiera dell'unità, dell'unità dei partiti di sinistra, delle forze operaie e lavoratrici, e dell'unità di tutte le forze democratiche, sarà la nostra bandiera.

E' su questa unità che bisogna fondare il nuovo governo, essendo ben chiaro che questo governo deve comprendere anche il partito Comunista italiana.

./.

Agli elettori dunque, compagni e compagne, noi poniamo un obiettivo di estrema semplicità e chiarezza: per salvare l'Italia e la democrazia, per porre fine al disordine e alla inefficienza, per liberare la convivenza civile dalla morsa della violenza, per colpire i privilegi e fare finalmente opera di giustizia sociale occorre che il Partito comunista italiano vada al governo.

Sappiamo e lo sapete tutti, compagni, che la campagna elettorale sarà difficile, più difficile di quella del 1976 e richiederà che tutte le nostre energie siano mobilitate. Ci vuole slancio, ci vuole passione, ci vuolte tensione ideale, e questi sono elementi che sono ben risuonati durante tutto il corso dei nostri lavori. Ma guai ad eccitarci tra di noi, guai a credere che gli applausi e gli slongans che si gridano nei nostri comizi e nelle nostre manifestazioni, siano di per sé garanzia di ottenere voti in più . Dunque, insieme allo slancio e alla passione, ci vuole una grande serenità e pacatezza, una capacità reale di persuadere coloro che non sono d'accordo che noi, non quelli che già lo sono.

Le campagne elettorali si devono condurre naturalmente con un programma preciso,e noi l'abbiamo; si devono condurre in modo da guadagnare voti non da perderli; e quindi si devono evitare atteggiamenti e comportamenti che possono anche far piacere ai nostri militanti più fedeli; ma che non spostano voti o opinione a nostro favore e possono anzi sortire l'effetto contrario. Vigilanza anche contro le provocazioni quelle violente e quelle di alcuni giullari che oggi imperversano nella vita pubblica italiana. Ricordiamo che la situazione italiana è alquanto torbida e occorre dunque prontezza, fermezza, saldezza dei nervi per fronteggiare ogni evenienza.

Rinnoviamo, come già nell'altra campagna elettorale, l'appello diretto del partito, antitutto a tutti gli operai comunisti. Lavorate, compagni e compagne, nella vostra fabbrica, ma lavorate anche fuori di essa, dove abitate, ovunque vi troviate. Ricordate che voi siete la forza decisiva del partito e la forza decisiva per cambiare il Paese.

./.

Lo stesso caldo appello rivolgiamo ai nostri compagni che lavorano negli uffici, nei servizi, nelle professioni, nelle scuole e negli ambienti intellettuali e culturali. Facciamo affidamento ancor più grande che nel passato sul lavoro delle nostre compagne, la cui maturazione politica è così grandemente cresciuta e che portano nel Partito e nelle sue iniziative - e quindi devono portare anche nel lavoro elettorale che le attende - una grande freschezza e sensibilità, e direi anche una loro particolare sapienza, nello stabilire una comunicazione umana non solo con le altre donne, ma con tutta la gente. Ci attendiamo molto anche dai nostri giovani e dalle nostre ragazze. Ripeto: noi non abbiamo da proporre certezze consolatorie alle giovani generazioni, ma sappiate voi, giovani comunisti, trasmettere nei giovani in masse sempre più grandi di giovani e di ragazze, la consapevolezza che le proposte concrete, gli obiettivi politici e gli ideali del Partito Comunista sono quelli che più di ogni altro indicano la via dell'avvenire, accendono una speranza non vaga ed effimera, ma fondata. Non credo davvero che vi siano altre organizzazioni e altri ambienti nei quali i giovani e le ragazze possono trovare - per quanti siano i difetti nostri - il calore, la passione, l'impegno intellettuale che trovano nel Partito Comunista. Chiamiamo poi a lavorare - e per questi non c'è davvero bisogno di appelli particolari, perchè sappiamo che sono sempre pronti a servire il Partito - i nostri compagni più anziani, i veterani del nostro Partito: il compagno Luigi Longo ci dà l'esempio.

./.

Andiamo tutti alla difficile battaglia che ci attende con il nostro volto pulito e aperto, con la consapevolezza delle grandi responsabilità che abbiamo di fronte ai lavoratori e alla nazione. Nuove coscienze, nuove intelligenze, nuove masse di popolo si raccolgono attorno ai nostri simboli per far vincere al Partito Comunista la battaglia che darà al paese giustizia e serenità.

Tutti noi comunisti e molti antifascisti e democratici italiani, hanno ben impresse nella memoria le parole che 53 anni fa Antonio Gramsci disse ai fascisti del Tribunale Speciale: "voi fascisti porterete l'Italia alla rovina e allora toccherà a noi comunisti salvarla". Oggi, compagni e compagne, tocca a noi ed è possibile - allora non lo era, oggi lo è - evitare che l'Italia precipiti nella rovina. Non a noi soli certo. Togliatti ci ha insegnato, ed è un insegnamento sempre valido, che la nazione non si può salvare e rinnovare con l'opera di un a sola classe, di un solo partito. Ma la funzione nostra è proprio questa: unire tutte le forze, che sono grandi, per salvare e rinnovare questa nostra patria.